

FRODI POSTALI E FRANCOBOLLI MAL RITAGLIATI

Considerazioni

Paolo Vaccari
(prima parte)

Considerato anche il titolo dell'articolo, è ovvio che non venga trattato l'argomento dei francobolli falsificati all'epoca (Regno Lombardo Veneto, Stato Pontificio, Regno di Napoli e Province Napoletane, nonché durante il Regno d'Italia) anche se utilizzati per frodare le varie amministrazioni postali. Si cercherà invece di chiarire, per quanto possibile, quali siano le frodi e i tentativi perpetrati per risparmiare denaro non utilizzando regolarmente i francobolli occorrenti per spedire le missive, quindi per frodare, o quantomeno per tentare di frodare, le amministrazioni postali.

Questo tema ha, da sempre, suscitato molto interesse non solo per i collezionisti di filatelia classica (fino al 1900), ma anche per quelli che si interessano di epoche successive, fino ai giorni nostri.

Ritengo inutile trattare quelle frodi che si riscontrano, con molta facilità, dal 1943 in poi, in quanto tutti sappiamo che da quell'epoca ai giorni nostri non tutto ma di tutto passò e continua a passare "inosservato" alle verifiche postali.

L'idea di scrivere su questi argomenti nacque quando, un giorno, ne parlai con due grandi collezionisti di frodi postali: il Dott. Stefano Alessio e il compianto Amico Architetto Beppe Ermentini. Ci trovammo subito d'accordo sul fatto che la questione andasse trattata in modo capillare, relativamente agli Antichi stati italiani e al Regno d'Italia fino approssimativamente al 1920. Tra il loro materiale liberamente messo a disposizione, quello già in mio possesso, e la notevole documentazione che ho da sempre raccolto e archiviato, era possibile cercare di chiarire in molti casi se trattasi di vere frodi postali o se invece si può parlare di francobolli solo mal ritagliati.

Si potrebbe anche non essere d'accordo con le mie considerazioni. D'altronde lo studio della filatelia e della storia postale concede questa possibilità, lasciando, fortunatamente, la libera interpretazione, come quella di un Perito filatelico che "a suo parere" certifichi un uso come frode anche se, con un ragionamento oggettivo, si può giungere facilmente a conclusioni diverse.

Regno Lombardo Veneto e Impero Austriaco

Un primo esempio può essere rappresentato dalla lettera spedita da Cuggiono a Milano affrancata con un cent. 15 (Fig.1) quasi completamente privo di margini su tre lati e dichiarato "frode postale".



Fig.1

Ritengo di non scoprire nulla di nuovo dicendo che nel Lombardo Veneto e Impero d'Austria, durante l'uso della prima emissione - ma è noto anche nell'emissione successiva (1858), molto più raramente in quanto la dentellatura semplificava la separazione degli esemplari (Fig.2) - il cosiddetto "taglio lilliput" (di cui esistono anche collezioni specializzate) era praticamente un fatto normale in diversi uffici postali. Tale taglio non venne mai ritenuto frode postale, come anche, giustamente, per la lettera spedita da Bergamo alla figura 3.



Fig.2 - Dal catalogo Ferchenbauer.

È bene ricordare che nei regolamenti postali di tutti gli stati preunitari è indicato che era vietato, e soggetto a tassazione, l'uso di francobolli con colore alterato o che mostrassero segni di "alleggerimento"



Fig.3

di precedente annullamento. In queste notifiche non è però precisato che il francobollo dovesse essere ritagliato lasciando sufficiente spazio (equidistante) tra un esemplare e l'altro. D'altronde, quan-

do le amministrazioni postali decisero come stampare i "franco-bollini", era certamente intenzione loro che lo spazio che li separava uno dall'altro avesse il solo scopo di lasciare integra l'immagine della vignetta in quanto, per loro, lo scopo finale era quello di incassare i proventi dalla vendita. Pertanto, se i "franco-bollini" risultavano con i margini rasenti nulla era compromesso e poteva solo essere motivo, forse, di un richiamo all'addetto postale perché si adoperasse a maggiore precisione nel taglio divisorio. Non era certo in quel poco spazio ritagliato che poteva celarsi un tentativo di frode (Fig 4). Questo tipo di "taglio" lo si riscontra anche in affrancature di rilevante pregio (Figg.5a e 5b), tra cui anche una lettera spedita da Chioggia con un numero assai rilevante di cent.45 "lilliput".



Fig.4 - Esempi di "tagli lilliput".

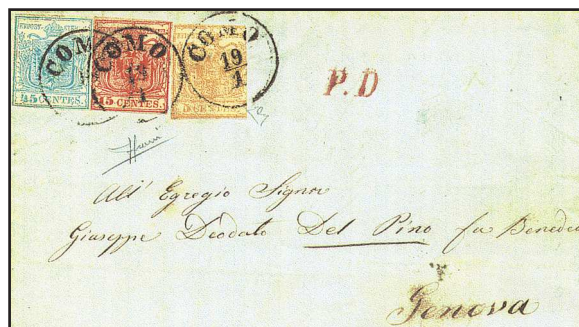


Fig.5a - Affrancatura tricolore con c.45+14+5 da Como a Genova. (Collezione S.I.)



Fig.5b - Lettera incompleta da Como a Montevideo con cinque esemplari da c.45.

Altro interessante "taglio lilliput", e verosimilmente unico per il tipo di affrancatura, è nel cent.30 applicato al verso di una lettera raccomandata da Milano a Modena in affrancatura mista con al recto due esemplari da 15 soldi del 1858, in tariffa di doppio porto (Fig.6).



Fig.6 - (Collezione O.M.)

Grazie anche a questa serie di esempi è ora possibile indicare una regola, senza aver la pretesa che possa essere considerata un Dogma, allo scopo di districarsi tra le frodi e i francobolli mal ritagliati. Quando un francobollo applicato su lettera regolarmente viaggiata, anche se i margini sono parziali, presenta la **dicitura del valore nominale**, non credo si possa parlare di uso in frode postale, in quanto qualcuno quel valore lo avrà pur pagato. Mi rendo conto che questa, diciamo, considerazione, possa anche non essere condivisa, ma è sempre vero che se non vi è prova contraria vale l'evidenza.

Nel corso di questo articolo troveremo degli interessanti casi che potranno essere interpretati diversamente supponendo che vi sia stata malafede da parte degli addetti postali. Ora però, per seguire

una linea tradizionale, sarei propenso a continuare con il Regno Lombardo Veneto e l'Impero d'Austria, anche se il taglio irregolare nei francobolli ha origini più antiche, nelle prime emissioni al mondo, quelle della Gran Bretagna con i Penny Black, ma anche nelle emissioni di altri paesi esteri (Fig.7).



Fig. 7

Credo che non possano essere ritenuti frodi quei casi in cui un francobollo venne strappato o tagliato male (all'epoca) e le **due o più parti** siano state **ri-congiunte** in modo evidente, non lasciando dubbi che appartengano allo stesso francobollo (Fig.8). Cosa inversa, invece, se le due parti sono di tipi o colori differenti, se non di dimensioni diverse e non combacianti (Fig.9). Non frodi sono intesi anche i casi in cui il francobollo sia corto



Fig. 8



Fig. 9

da un lato ma abbon-di dall'altro, indifferentemente che sia in senso verticale o orizzontale, lasciando intravedere il valore nominale (Fig.10).



Fig. 10



Due interessanti frodi, una individuata e l'altra no, sono rappresentate dalle seguenti due lettere: una spedita da Gorizia, fra l'altro con francobollo in centesimi invece che in kreuzer, dove venne grattato l'annullo in modo fin troppo evidente e la lettera fu tassata e vi venne manoscritto "bollo usato"; l'altra, affrancata con 15 kreuzer, fu spedita da Brunn ma mostra una evidente impronta di Fiume che passò inosservata... (Fig.11).



Fig. 11

Nel caso delle "**Trappenfrankaturen**" ovvero le affrancature "a scala" con francobolli sovrapposti, quando nel fronte della lettera vi era sufficiente spazio perché venissero disposti in modo corretto, chi avesse l'ardire di sollevarli può star certo che non tutti sono privi di precedente annullamento e così disposti celano certamente una frode postale (Fig.12).



Fig. 12

Tra le frodi postali del Lombardo Veneto e dell'Impero austriaco, le "**croci di S.Andrea**" al posto dei francobolli sono certamente le più affascinanti. Ne sono note poche e naturalmente sono estremamente rare (Fig.13). Come noto le "Croci" erano posizionate alla fine di un quarto di foglio che era di 60 esemplari ($7 \times 8 = 56 + 4 = 60 + 4$ croci), pertanto nel foglio intero da 240 servivano solo da completamento del riquadro a stampa. Se i fogli fossero stati di 64 esemplari avrebbero potuto ingenerare difficoltà contabili; da ciò il fatto che queste "croci" non venivano calcolate come francobolli ma erano solo vignette "chiudifila" o "chiudifoglio" che spesso vennero utilizzate al verso come chiudilettera.



Fig.13 - Croce gialla (dal foglio del 2 soldi) utilizzata come francobollo in unione al 3 soldi nero per formare la tariffa di 5 soldi. (Collezione O.M.)

Non può certamente essere definita frode postale, ma un evidente trucco, la lettera affrancata con 9 kreuzer spedita da Trieste a Padova in cui è ben visibile che, nella parte dove il francobollo è mancante, l'annullo non è passante, quindi... (Fig.14). Un bell'esempio di senso del dovere è invece dimostrato dalla lettera da Milano a Brescia affrancata con 10 soldi: essendo il francobollo poco annullato in partenza, in arrivo l'addetto postale, per evitare un (quasi certo) riuso, provvede a "sporcarlo" con segni di penna (Fig.15).

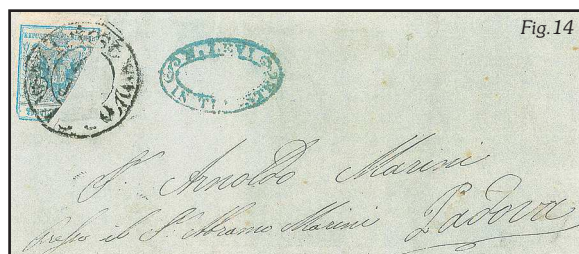


Fig.14

Da segnalare l'uso di francobolli austriaci con **valore in kreuzer** nei territori del Lombardo Veneto. Con il cambio favorevole tra la lira austriaca = 100 centesimi e il gulden = 60 kreuzer, la prima

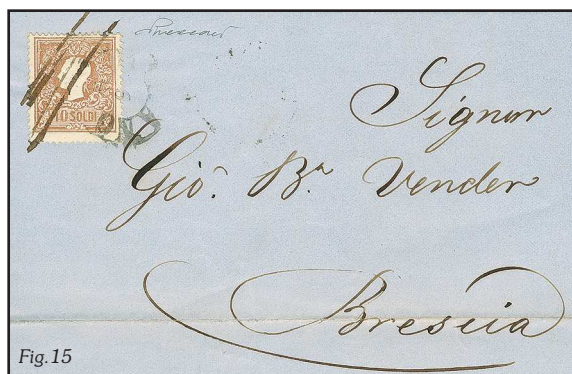
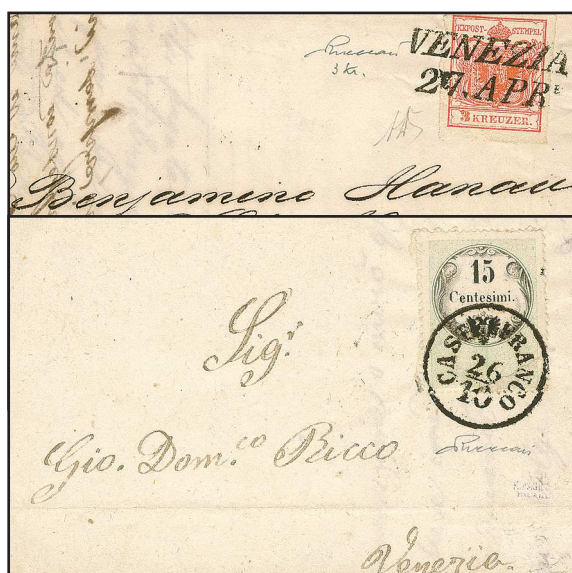


Fig.15

valeva circa il 15% in più in quanto era d'argento mentre l'altra era di carta; pertanto un francobollo da cent.5 se pagato con dei kreuzer costava circa 4,30, quello da 10 circa 8,60, il cent.15 circa 13, il cent.30 circa 26 e quello da cent.45 circa 39. Queste differenze, anche se non esaltanti, attirarono l'attenzione di chi aveva molta corrispondenza in partenza (mercanti e spedizionieri), ma tutto terminò con la notificazione del 28 maggio 1851⁽¹⁾ che vietò questa, diciamo, speculazione. Proprio per questo motivo le lettere affrancate con valore in kreuzer spedite dal Lombardo Veneto non mi sembra logico che debbano essere considerate come frodi postali in quanto fino a una certa epoca si trattava di uso ammesso. Semmai, con un eccesso di fantasia, potrebbero essere considerate frodi quelle dopo tale data in quanto esisteva un divieto... Lo stesso vale per l'uso postale delle marche da bollo grazie al fatto che il rivenditore godeva di un aggio maggiore rispetto a quello concesso per la vendita dei francobolli (Figg. 16 e 17).



Figg. 16 e 17 - Utilizzo di un 3 kreuzer e di una marca da cent.15.

⁽¹⁾ Mantova 1704 - 2004, pag.99, articolo di Lorenzo Carra.

Per finire con il Regno Lombardo Veneto, occorre parlare dei francobolli e segnatasse per giornali, argomento più volte trattato ma che non ha sempre avuto giudizi univoci per quanto riguarda le eventuali frodi postali. Si è spesso letto che gli addetti postali, quando dovevano utilizzare questi francobolli o i segnatasse, e dovevano quindi ritagliare una striscia di dieci esemplari, nella suddivisione li facevano risultare tutti un po' più stretti in modo che alla fine ne ottenevano 11 e intascavano loro il valore dell'undicesimo esemplare. Io non credo che la realtà sia questa. Analizzando la documentazione che segue, si avranno le idee più chiare.

Per semplificare, possiamo anche pensare che i francobolli riprodotti siano tutti dello stesso tipo (anche se in realtà vennero emessi in anni diversi) in quanto la metodologia è uguale per tutti.



La figura 18 mostra, ancora allo stato di nuovo, un francobollo del 1858 con parte dell'esemplare superiore, mentre la figura 19 mostra un giornale con il francobollo mancante di una parte in alto, cosa che potrebbe far pensare alla separazione, così detta, da 11. Ma allora come spieghiamo il primo che ha una buona parte in più?



Fig.20



Fig.21

La figura 20 ne presenta uno formato da due parti. Da ciò si potrebbe dedurre che il taglio "da 11" sia esistito veramente. Poi però la figura 21 ne mostra uno con le parti di due altri esemplari, inferiore e superiore, mentre la figura 22 ne ha una parte sopra!



Fig.22

Della così detta "frode postale di Tolmezzo" vi sono altri esempi che dimostrano il contrario. Ritengo pertanto che sia più logico ritenerli solo dei francobolli mal ritagliati (Fig.23).

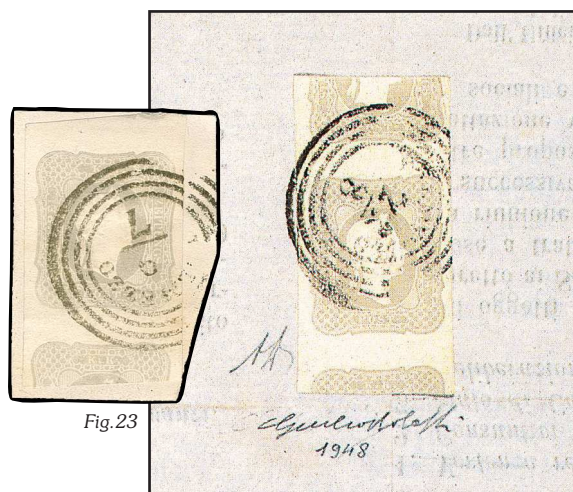


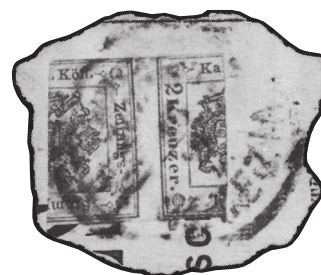
Fig.23

Da Asta Bolaffi Collezione "Pedemonte" lotto n.137.

Così come accadde per i segnatasse per giornali in altre località (Fig.24).



Fig.24



Ducato di Modena

Nelle affrancature multiple di questo Ducato che presentano **francobolli sovrapposti**, non vi è evidenza, come per il Lombardo Veneto, che siano state volute per nascondere francobolli già utilizzati. Infatti, le poche note hanno lievi sovrapposizioni che non possono lasciare dubbi.

Assai rari sono i veri tagli "lilliput", quelli che hanno il disegno rasente (Fig.25), durante il periodo ducale, mentre, come vedremo in seguito, sono più frequenti in periodo di Governo Provvisorio ma solo con l'uso dei francobolli ducali (fino al 15 ottobre 1859), in quanto si ubbidiva ad una precisa norma-



Fig. 25

tiva. Sono abbastanza infrequenti anche gli esemplari mal ritagliati, che comunque presentano sempre il valore nominale. Per questo motivo vale quanto detto in precedenza, e cioè anche in questi casi qualcuno avrà pur pagato quel valore, anche se il francobollo venne "storpiato", quindi non ritengo possano essere assimilati a frodi postali (Fig. 26).



Fig. 26



Fig. 26

con un cent.25, cioè da giallo a camoscio chiaro. Però l'addetto se ne accorse, infatti la lettera venne tassata per 40 centesimi perché il francobollo venne ritenuto "nullo", perciò 25 centesimi occorrenti per l'affrancatura + 15 centesimi di multa per giusti 40 centesimi come manoscritto, oltre alla motivazione "per insufficienza". Questa lettera, che più volte è stata riprodotta, rappresenta certamente uno dei più interessanti tentativi di frode del Ducato di Modena.



Un altro esempio di frode postale, o dell'arte di arrangiarsi per spendere il meno possibile, quasi mai preso in considerazione, è relativo al fatto che una lettera di primo porto (fino a grammi 17,5) da Modena a Milano pagava 40 centesimi in quanto la distanza era superiore a 20 leghe, mentre se spedita da Reggio, che era nella seconda distanza cioè tra le 10 e le 20 leghe, ne pagava 25. Inversamente da Reggio a Venezia pagava 40 centesimi mentre da Modena erano 25. Controllando la posta degli spedizionieri o dei mercanti, non è difficile trovare lettere scritte a Modena per Milano e postalizzate a Reggio o scritte a Reggio dirette a Venezia ma postalizzate a Modena. Il risparmio di 15 centesimi a lettera non era indifferente e induceva anche a questo espediente! Questo "status" si riscontra anche nel Regno Lombardo Veneto.



Altra lettera che potrebbe far pensare ad una frode in quanto venne utilizzato un francobollo non emesso da cent.25 verde al posto di un cent.5 (tale occorre per la tariffa) è alla figura 30, ma trattasi di un trucco postumo perché il bollo a sei sbarre non è certamente quello dell'epoca.

Sempre in periodo ducale, anche per i francobolli segnatasse per giornali si riscontrano tagli irregolari ma sempre con il valore nominale ben visibile (Fig.31). Anche i casi di ritagli peggiori non credo possano essere assimilati a frodi.



Periodo del Governo Provvisorio e uso dei francobolli ducali

Dopo l'abbandono dei territori modenesi da parte del Duca Francesco V (11 giugno 1859), che nominò una Reggenza decaduta il 13, subentrò una Giunta Municipale che emanò un decreto nello stesso giorno (Fig.32). Pur non essendovi una indicazione specifica, il decreto cita **"Tutti gli stemmi"**, quindi anche i francobolli che recavano l'indicazione **"Poste Estensi"** e che erano gli unici ad aver corso per l'affrancatura delle corrispondenze dovevano ritenersi inclusi.

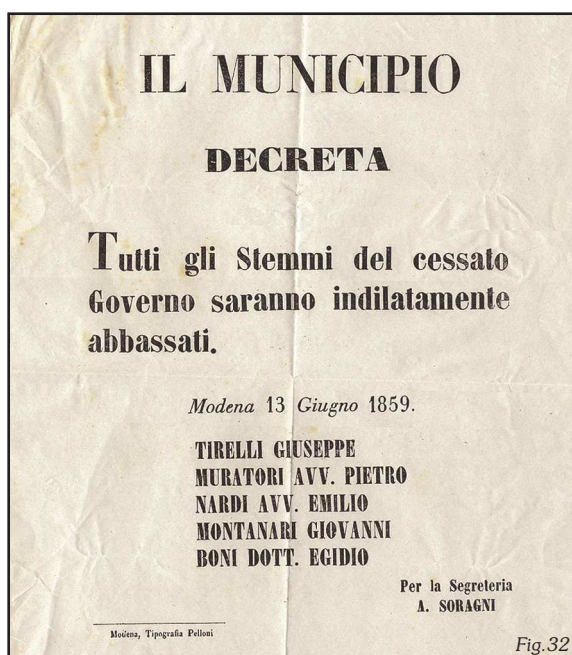


Fig. 33

[illegible]

Fig. 35

trova a sinistra. Poi due lettere spedite lo stesso giorno, il 21 giugno 1859, da Modena a Lucca e Pisa. I due cent.25 sono corti a sinistra ma abbondano a destra. Per la seconda lettera, da notare che il 21 giugno è la prima data d'uso a Modena del bollo a nove sbarre con lo stemma Sabaudo al centro, mentre nell'altra venne utilizzato il bollo a piccoli rombi, usato solo occasionalmente, che è l'unico caso noto in questo periodo. Essendo le due lettere accompagnate dal bollo di Modena "1 C" (prima consegna = entro le ore 12), si evidenzia anche il cambio dei due bolli annullatori!



Fig.36

L'osservanza di tagliare male i francobolli "Estensi" non è stata accolta da tutti gli uffici postali, infatti, a parte poche lettere di Sassuolo, le rimanenti sono solo di Modena; la maggioranza delle corrispondenze del periodo ha francobolli con taglio regolare. L'ordinanza terminò, ovviamente, dal 15 ottobre 1859, quando i francobolli estensi vennero sostituiti da quelli del Governo Provvisorio, che, nel periodo della loro validità, non è frequente trovare tagliati male. Uno dei pochi noti è su lettera da Modena a Reggio del 18 ottobre 1859 che mostra parte dei due esemplari laterali. Sempre in questo periodo, quando gli addetti postali ravvisavano l'opportunità di eliminare ogni possibilità di eventuale riutilizzo non esitavano a farlo (Fig.37).

Dopo il 15 ottobre 1859, è noto qualche uso, non tassato, di francobolli estensi. Questi casi potrebbero essere considerati come frodi, ma, sicco-



Fig.37 - Lettera da Zocca a Modena del 4.12.1859 affrancata con cent.5 striscia di quattro di cui solo i primi due esemplari annullati postalmente mentre gli altri due vennero resi inservibili con un segno di penna.

me la valuta espressa nel valore nominale del francobollo era la stessa di quelli di nuova emissione, è assai arduo provarlo. Valgano da esempio la lettera spedita da Modena il 21 ottobre 1859 per la Svizzera affrancata con cent.40 e non tassata malgrado vi fosse stato scritto "fuori d'uso"; o quelle spedite da Finale di Modena a Mantova dal 16 al 21 ottobre, affrancate fino al confine austriaco, due delle quali vennero dapprima tassate poi detassate - l'ultima non venne nemmeno tassata in quanto a Modena era risaputo che l'addetto postale di Finale non aveva ancora ritirato i nuovi francobolli (forse era un lealista...); oppure quella spedita da Guastalla il 20 ottobre, con evidenti segni di tentativo di eliminazione di almeno un francobollo, che giunse a destinazione senza tassazioni (Fig.38).

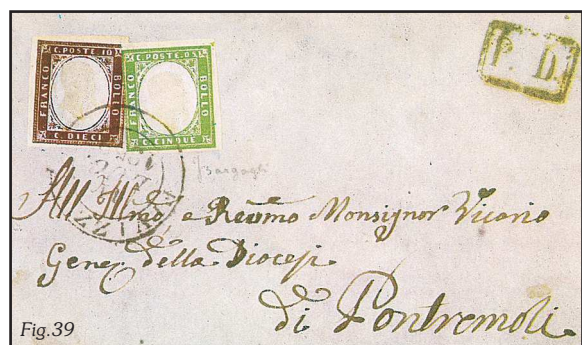


Fig.38



Per le lettere affrancate con francobolli emessi dal Governo Provvisorio non mi sono note frodi postali certe. Una, con due esemplari da cent.20 sovrapposti, è definita da un Perito "Frode bonificata" in quanto l'esemplare sottostante risulterebbe applicato già annullato poi ricoperto da uno nuovo.

Nei territori dell'Oltrepennino modenese, dove già dal 15 giugno i francobolli estensi vennero sostituiti da quelli sardi e relative tariffe postali, è da sempre nota una interessante lettera (Fig.39) che può essere annoverata come frode postale unica nel suo genere: spedita da Fivizzano a Pontremoli l'11 luglio 1859, doveva essere affrancata per 20 centesimi, mentre venne spedita con cent.15 sfruttando la vecchia tariffa ducale e non venne tassata (Rif. rivista ASIF settembre 1967).



Un particolare che merita attenzione è anche l'uso dei francobolli del Governo Provvisorio in tutto il territorio ex ducale. Nel Cisappennino un'ordinanza ne vietava l'utilizzo oltre il 29 febbraio 1860 e alcune lettere vennero tassate (Fig.40), mentre altre (Reggiolo e Modena) viaggiarono "indisturbate". È nota anche una lettera da Reggio del 23 marzo 1860 la cui annullo, ad un attento esame, risulta non essere originale; inoltre, questa lettera **non doveva** essere affrancata in quanto "d'ufficio". Nell'Oltreappennino è noto l'uso non tassato fino al 7 aprile 1860 (Fivizzano - Fig.41) che rappresenta anche l'ultima data d'uso nota in tutto il territorio ex modenese. Malgrado l'uso dei francobolli sardi sia documentato nel Cisappennino dal 7 febbraio 1860 e nell'Oltreappennino dal 18 marzo 1860, le lettere affrancate con i francobolli del Governo Provvisorio non possono essere considerate frodi postali ma solamente usi tollerati, nonostante vi sia, come già detto, qualche lettera tassata.



Durante il periodo successivo sono note interessanti frodi postali perpetrate a Pievepelago: su una lettera del 23 ottobre 1860 per Modena affrancata per 60 centesimi (verosimilmente in tariffa di tre porti) il terzo esemplare mostra chiaramente un precedente annullo di Guastalla in azzurro; l'altra del 4 novembre 1861, quindi già in periodo di Regno d'Italia, diretta a Cecina, affrancata con cent.10, che era la tariffa ridotta per lettere circolanti all'interno del territorio toscano. Il fatto che rechi il bollo di Pievepelago esclude il fatto che sia stata postalizzata in Toscana; curioso è che transitò da Pistoia e Livorno, poi giunse "indisturbata" a Cecina! (Fig.42)



Fig.42

Altra interessante frode postale riguarda la lettera raccomandata spedita da Novellara per Reggio il 13 maggio 1852 in regolare tariffa da 70 centesimi (triplo porto da 10 centesimi per il distretto + 40 centesimi per la raccomandata), affrancata con

ex Sardegna centesimi 10+40+20. Il 20 centesimi reca tracce di precedente annullamento (a data) e l'addetto postale utilizzò l'arcaico bollo a sei sbarre per mascherare al meglio possibile il riuso del francobollo. Da notare che l'ufficio di Novellara, fin da quando divenne operativo (istituito nel giugno 1852 ma funzionante dal gennaio 1853), malgrado la normativa prevedesse l'utilizzo del bollo a sei sbarre per l'annullo dei francobolli, non lo utilizzò praticamente mai, e si servì del solo bollo nominativo. In questo caso, però, anche se siamo nel 1862, quel bollo gli tornò "utile". (Fig.43)



Fig.43

(continua dal Regno di Napoli) ■



Verona Vi attende

ai suoi annuali appuntamenti
con il mondo filatelico, numismatico,
delle cartoline, delle carte telefoniche
e del piccolo antiquariato

105^a
VERONAFIL
25-26-27 novembre 2005

SITO INTERNET: www.veronafil.it
E-MAIL: veronafil@veronafil.it